

DANIELA CACIA

EMERSIONI E VARIAZIONI ONOMASTICHE
NELLA LETTERATURA POPOLARE
E PER RAGAZZI DEL PRIMO NOVECENTO

Abstract: In the early decades of the twentieth century, the affirmation of children's literature as a kind of popular entertainment was facilitated in Italy both through books that enjoyed a wide readership and through stories and novels published in episodes in magazines of the time. My paper, by means of significant examples, offers some reflections on the use of recurrent personal names and common onomastic strategies in various authors, also in the light of the great inspiring models of the late-nineteenth-century fantasy-adventure genre.

Keywords: children's literature, children's magazines, early 20th century, Yambo, Giannettino

La narrativa italiana per l'infanzia muove i primi passi nel corso dell'Ottocento, mostrando «una subitanea effervescenza legata alla fase della prima scolarizzazione nazionale in età postunitaria».¹ Alcuni celebri autori di libri per ragazzi misero, del resto, la loro fantasia al servizio della letteratura didattica, basti qui un cenno, rapido in quanto giustificato dall'interesse suscitato anche di recente in linguisti e storici della lingua,² al *Giannettino* di Carlo Lorenzini, meglio noto come Carlo Collodi (1826-1890). Il manuale, pubblicato nel 1877,³ godette di un tale consenso da suggerire all'autore una serie di riprese negli anni successivi: con l'editore Paggi *Il Viaggio per l'Italia di Giannettino*, in tre volumi, dedicati all'Italia settentrionale (1880), centrale (1883) e meridionale (1886); *La grammatica di Giannettino per le scuole elementari* nel 1883; *L'abbaco di Giannettino per le scuole elementari* nel 1885; *La geografia di Giannettino* nel 1886; con l'editore Bemporad *La lanterna magica di Giannettino* nel 1890.

Giannettino [...] poteva avere su per giù [...] fra i dieci e i dodici anni.

¹ LAURA RICCI, *Paraletteratura. Lingua e stile dei generi di consumo*, Roma, Carocci 2013, p. 127.

² Tra gli ultimi cfr., anche per i puntuali riferimenti bibliografici, MASSIMO PRADA, *Giannettino: la vita (linguistica) di un piccolo eroe eponimo*, «Rivista di letteratura italiana», XXXVI (2018), 2, pp. 111-120; ID., «Giannettino» tra sillabario e grammatica: un'analisi linguistica della tradizione dei manuali collodiani, «Italiano LinguaDue», I (2018), pp. 310-356.

³ CARLO COLLODI, *Giannettino. Libro per ragazzi*, Firenze, Paggi 1877.

Ne volete il ritratto?

Figuratevi un bel giovinetto, sano e svelto della persona, con un pajo d'occhi celesti e anche un tantino birichini, e con un gran ciuffo di capelli rossi, che a guisa di ricciolo, gli ricascava giù a mezzo la fronte.

Giannettino era figlio unico [...] a furia di averle tutte vinte e di vedersi contentato in tutti i capricci, si era tirato su un piccoso e un prepotente, da non averne pace né in casa, né fuori di casa.

La voglia di studiare non la conosceva neppur di vista.⁴

Le pennellate descrittive poste in apertura e reiterate a favore di lettore sia nel corso dell'opera⁵ sia da una puntata all'altra della saga scolastico-educativa collodiana⁶ tratteggiano un protagonista scanzonato, capriccioso, a tratti bugiardo, ma sempre capace di ravvedersi, che risulta volutamente distante dal suo quasi omonimo antecedente, il *Giannetto* di Luigi Alessandro Parravicini (1800-1880). Edito nel 1837 e molto apprezzato in diverse zone d'Italia, fu più volte ristampato prima e dopo l'Unità, con vari aggiornamenti, necessari ad adeguarlo al susseguirsi dei programmi ministeriali.⁷ In quanto strumento di educazione intellettuale e morale rivolto soprattutto alle masse popolari, restituisce però l'immagine di un'infanzia stilizzata e mortificata: il suo rappresentante, come chiosò un'insegnante e autrice di te-

⁴ Cito dalla ventesima edizione del volume, Firenze, Bemporad 1892, p. 9.

⁵ Ivi, p. 10: «Quando Giannettino ritornava a casa, era lo scompiglio e la disperazione di tutto il casamento»; Ivi, p. 15: «bisogna sapere che Giannettino, come accade di tutti i ragazzi buaccìoli e svogliati, era pieno di presunzione, e si figurava sempre di non sbagliar mai e di saperne più degli altri»; Ivi, p. 27: «Il Dottore lo sgridava, e Giannettino prometteva che non l'avrebbe fatto più, ma poi s'era daccapo alle solite storie»; Ivi, p. 27: «Giannettino che era stato sempre uno sventato e uno sbadattaccio di prima riga e che in tutte le cose che faceva, non aveva mai il capo lì», ecc.

⁶ Cfr. COLLODI, *La grammatica di Giannettino adottata nelle scuole comunali di Firenze*. Seconda edizione, Paggi, Firenze 1884, p. 5: «Giannettino, se non lo sapete, ve lo dirò io, era un grande svogliato, che aveva a noia i libri e le scuole peggio del fumo agli occhi; finché un bel giorno, cominciando a vergognarsi della sua buaggine, promise al babbo e al dottor Boccadoro di voler cambiar vita, di mettersi a studiare a buono e di riguadagnare il tempo sciupato in mezzo agli svaghi e ai balocchi. E mantenne quanto aveva promesso»; Ivi, p. 68: «Giannettino è un ragazzo che ha i capelli rossicci, il personale svelto e il carattere un po' bizzoso ma sincero».

⁷ LUIGI ALESSANDRO PARRAVICINI, *Giannetto opera che ottenne dalla Società fiorentina dell'istruzione elementare il premio promesso all'autore del più bel libro di lettura morale ad uso de' fanciulli*, Como, Pietro Ostinelli 1837. A differenza del testo di Collodi, il personaggio di Giannetto ricorre a partire dalla quinta sezione, «Racconti sui doveri dei fanciulli», che contiene racconti moraleggianti ed esempi di virtù per l'istruzione dei giovani. In merito alla fortuna dell'opera si veda NICOLA DEL CORNO, *Alle origini del long-seller: il Giannetto del Parravicini*, in *Editori e piccoli lettori tra Otto e Novecento*, a c. di L. Finocchi, A. Gigli Marchetti, Milano, FrancoAngeli 2004, pp. 47-60. Come informano PINO BOERO, CARMINE DE LUCA, *La letteratura per l'infanzia*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2016 (edizione digitale), p. 17, nota 18, la 69esima edizione di *Giannetto* fu pubblicata nel 1910.

sti didattici di inizio Novecento, risulta per apparire «estraneo alla viva realtà degli alunni e, quindi, ad essi antipatico come un minuscolo precettore».⁸

È possibile interpretare l'evoluzione sul piano onomastico di Giannetto in Giannettino come un'indicazione di lettura: se da un lato Collodi non intende recidere il legame con il modello ispiratore, dall'altro se ne distacca e sembra preannunciare la metamorfosi sin dall'impiego di un suffisso particolarmente abbondante nel linguaggio infantile⁹ e altrettanto ricorrente nella letteratura per ragazzi del periodo in esame.

In quest'ultima, *-ino* riveste sovente funzione dichiaratamente alterativa e diventa espediente narrativo, nel senso che si trova applicato al nome o al nomignolo del protagonista per sottolineare specifiche caratteristiche fisiche o qualità, che vengono ulteriormente enfatizzate dal significato denotativo di piccolezza del suffisso.¹⁰

Avvieremo l'esemplificazione attingendo all'estro di Yambo, nome d'arte di Enrico de' Conti Novelli da Bertinoro (1876-1943), autore di un centinaio di titoli e padre di Ciuffettino, «Un bambinetto [...] alto come una pianta di basilico» che «portava fieramente, ritto su la fronte, un ciuffo immenso di capelli che gli dava un'aria curiosa, e lo faceva somigliare ad uno spolverabile».¹¹ Se in Ciuffettino il cumulo di diminutivi fa da contrasto con le dimensioni iperboliche dei capelli e ancor più delle avventure, in Gomitolino¹² la piccolezza s'interseca piuttosto con la gradevolezza. Nel dialogo che segue, «comare Vera» e «mastro Picchio» discutono animatamente intorno al nome da attribuire al figlio appena nato:

- Che nome gli mettiamo, a questo pipi?
- Mettiamogli nome Arcibaldo: Arcibaldo, sona bene. Potrebbe diventare un gran capitano... Il capitano Arcibaldo. Senti?

⁸ VINCENZINA BATTISTELLI, *La moderna letteratura per l'infanzia*, Firenze, Vallecchi 1925², p. 81 (prima ed. pubblicata dal medesimo editore due anni prima, con titolo *La letteratura infantile moderna: guida bibliografica*).

⁹ MAURIZIO DARDANO, *La formazione delle parole nell'italiano di oggi (primi materiali e proposte)*, Roma, Bulzoni 1978, p. 101.

¹⁰ LAVINIA MERLINI BARBARESI, *Il suffisso -ino/a*, in *La formazione delle parole in italiano*, a c. di M. Grossmann, F. Rainer, Tübingen, Niemeyer 2004, pp. 281-284.

¹¹ YAMBO, *Ciuffettino. Libro per i ragazzi illustrato dall'autore*, Roma, Casa editrice Calzone e Villa 1902, pp. 3-4. Al primo fortunato romanzo seguirono *Ciuffettino alla guerra. Libro per ragazzi*, Firenze, La Nazione 1916 e *Ciuffettino Balilla*, Firenze, Vallecchi 1931. Le scelte onomaturgiche espresse nella trilogia sono state oggetto di indagine in DANIELA CACIA, *Ciuffettino e compagni. Antroponomastica fittizia nella letteratura per l'infanzia del primo Novecento*, «il Nome nel testo», XXI (2019), pp. 43-52.

¹² YAMBO, *Gomitolino. Libro per i ragazzi*, Torino, STEN (Società Tipografico-Editrice Nazionale) 1913.

– Ma che Arcibaldo! Io voglio qualche cosa di più gentile, di più... Arcibaldo, 'gli è un nome da Orco...

– Che sei!...

– Sta' zitta, mala lingua, lasciami riflettere. Mammolino... eh no, è troppo comune. Piripicchio... sarebbe come ripetere il mi' nome. Pallottolino... e' pare, giusto, un pallottolino di ciccia...

– Pallottolino non mi piace.

– Zitta, ti dico... lasciami pensare. [...]

Pian piano, Gomitolo si era avvicinato a mastro Picchio e dopo aver sbadigliato ed essersi stirato ben bene – quanto gli ci voleva per svegliarsi, povero miccio! – si era allungato sino a strofinare il muso su le ginocchia del boscaiolo, miagolando allegramente. [...]

Gomitolo leccò con la linguetta rasposa una manina del bimbo e questi sembrò gradire la carezza, perché subito porse l'altra manina. E intanto rideva, rideva... [...]

– m'è venuta un'idea: siccome 'gli è probabile che, sin ch'è piccino, stia sempre attaccato alla coda di Gomitolo... chiamamolo a dirittura Gomitolino... e' somiglia, anche, a un gomitolino...¹³

In Strullina, coprotagonista insieme a Gomitolino, descritta come «una bella bambina che aveva perduto il cervello per la sua bambola meccanica»,¹⁴ la specificazione denotativa del suffisso si intreccia al valore potenzialmente negativo del regionalismo toscano che funge da base, cioè l'aggettivo *strullo* 'grullo, ottuso, sciocco',¹⁵ attenuandone il significato.

Alle ultime luci del tramonto che piovevano da uno spiraglio, Gomitolino vide affacciata a un finestrino aperto nel fianco della botte, una bellissima bambina con gli occhi color dello smeraldo e i capelli biondi come le messi al sole di luglio. [...]

– Io sono *Strullina*.¹⁶

– Strullina? Mi pareva che tu dovessi avere un nome più bello.

– Veramente, la mia mamma è una principessa e io mi chiamo la principessina Alba d'Oro: ma, ormai, tutti mi conoscono per Strullina... E tu, come ti chiami?

– Gomitolino.

– Anche il tuo è un nome curioso. Ma ti sta bene, perché sei piccino, grasso e tondo come un gomitolo.¹⁷

Analogo orientamento sull'asse vezzeggiativo si osserva in Chifellino, in quanto il valore acquisito dal suffisso trasforma in positiva la carica denigratoria del soprannome, attribuito dai bambini di Firenze al compagno Luigi

¹³ Ivi, pp. 18-20.

¹⁴ Ivi, p. 187.

¹⁵ Voce registrata nella lingua italiana dal 1872, cfr. *lo Zingarelli 2020. Vocabolario della lingua italiana*, a c. di M. Cannella, B. Lazzarini, Bologna, Zanichelli 2019, s.v. *strullo*.

¹⁶ Corsivo nel testo.

¹⁷ Ivi, pp. 187-188.

di Terranova/Gigino sulla base di un impietoso confronto tra il profilo delle gambe e la forma di un dolce ricurvo. Il personaggio, protagonista del racconto *Le avventure di Chifellino*¹⁸ di Collodi Nipote, pseudonimo di Paolo Lorenzini (1876-1958), deve il nomignolo al *chifel* ‘cornetto’, poi ‘panino a forma di mezzaluna’ e per estensione ‘biscotto o dolce con tale forma’,¹⁹ voce risalente al tedesco *Kipfel*, registrata nell’edizione ottocentesca del *Vocabolario degli accademici della Crusca* (1863-1923) sia come *chifel* sia in veste adattata *chifelle*, «Panettino a forma di una mezza luna, fatto di fior di farina e di burro, che si mangia per lo più a colazione inzuppato nel caffè, nella cioccolata e simili bevande. Dal tedesco *ghipfel*, che significa Punta; per avere siffatto panettino le estremità terminate a punta». Da notare, nella descrizione del protagonista, l’invadenza delle forme suffissate e la preferenza accordata a espressioni reduplicative che contribuiscono al processo di intensificazione.

C’era una volta un bambino che si chiamava.... Chifellino, direte subito voi altri piccoli lettori, per quel maledetto vizio che avete sempre di interrompere i discorsi degli altri. Invece no, non si chiamava Chifellino; ma Luigi di Terranova, ed era figlio del re di quel paese. [...] il babbo di Chifellino faceva di mestiere il re, ma pare lo sapesse far così poco, che i sudditi lo mandarono via dopo un anno di regno.

Il pover’uomo fece fagotto, prese Gigino per la mano e venne a Firenze. [...] Appena arrivato prese casa, e per levarsi il figliuolo di torno, lo mandò alle scuole comunali, dove gli appiccicarono il soprannome di Chifellino. I ragazzi di Firenze, voi altri lo sapete meglio di me, sono una gran massa di birichini [...] Il metter soprannome agli altri è un brutto vizio; ma quello era così spiritoso, così carino, così ben appropriato, che si poteva prendere per un nome vero e proprio. Infatti Gigino aveva una zucca che sembrava un pantondo, le spalline strette strette, un corpicino piccino, piccino, braccia lunghe, lunghe, e un paio di gambe così storte, che sembravano due chifellini usciti allora dal forno.²⁰

La schiera di personaggi principali e secondari con nomi propri simili per forma e per motivazione è piuttosto lunga. In caso di migrazione da un’opera all’altra, però, l’alterazione del nome che funge da base apre la strada alla trasfigurazione del carattere del personaggio, nel caso di *Giannettino*, come anticipato, ravvisabile in quei comportamenti da monello svogliato ma di buon cuore che tanto piacquero ai bambini di un tempo, come sottolinea nel 1927 Ermenegildo Pistelli:²¹

¹⁸ COLLODI NIPOTE [Paolo Lorenzini], *Le avventure di Chifellino. Libro per ragazzi*, Firenze, Bemporad 1902 (cito dalla ventesima edizione).

¹⁹ Attestato nella lingua italiana dal 1839, cfr. GRADIT, *Grande dizionario italiano dell’uso*, a c. di T. de Mauro, Torino, UTET 1999, 6 voll. (con supplementi, voll. VII e VIII, 2003 e 2007).

²⁰ Ivi, pp. 11-13.

²¹ La citazione è ricavata da PRADA, “*Giannettino*” tra sillabario e grammatica, cit., p. 311, nota 5.

Chi era allora, come il sottoscritto, maestro elementare, sa che l'ora destinata alla lettura, quando entrò nelle scuole il *Giannettino* (il *Giannettino* non rimpolpettato della prima edizione), non risonò più di sbadigli mal repressi, ma delle allegre risate. E i maestri non potevano frenarle, perché ridevano anche loro, perché Giannettino era ragazzo, ma somigliava a Pinocchio il burattino. Poi mutarono i tempi (in peggio) e tornarono di moda i libri scritti secondo gli ultimi risultati della pedagogia scientifica.

Nonostante una bocciatura da parte della commissione ministeriale, che ritenne il *Giannettino* così vivace da sminuire la serietà dell'insegnamento,²² il nome proprio trasmigrò nel lessico comune a indicare un fior di 'monello' o, a seconda dell'età, una 'persona allegra, spensierata',²³ mentre *giannetto*, come ricorda Bruno Migliorini, dal «libro di lettura del Parravicini, divulgatissimo e poi venuto a noia», nei primi decenni del Novecento passò a indicare «un ragazzo modello, come se ne trovano solo nei libri di lettura».²⁴

L'emersione del personaggio e la sua metamorfosi prima di tutto onomastica può naturalmente avvenire anche per mezzo di altri suffissi e di altri espedienti, si pensi al ciclico ritorno del ciocco di legno più famoso della storia letteraria²⁵ e alla nutrita fioritura di testi, di diversi autori e di alterna qualità, che dalla fine dell'Ottocento ha sfruttato la fortuna di Pinocchio, collocandolo in contesti familiari e spazio-temporali disparati.²⁶ Negli anni Venti e Trenta, in particolare, vide la luce presso la casa editrice Bietti di Milano una intera serie dedicata alle *Strabilianti avventure di Pinocchietto*. Tra i molti titoli,²⁷ vale la pena di segnalare l'intreccio di contaminazioni nel libro di Vittorio Lucatelli *Pinocchietto giornalista*. Il protagonista è infatti un

²² BOERO, DE LUCA, *La letteratura per l'infanzia*, cit., p. 25.

²³ GRADIT, s.v. *giannettino* (av. 1964).

²⁴ BRUNO MIGLIORINI, *Dal nome proprio al nome comune. Ristampa fotostatica dell'edizione del 1927 con un Supplemento*, Firenze, Olschki 1968, p. 197 (con rapido cenno al *Giannettino* colloquio a p. 344).

²⁵ Per un primo approccio alle cosiddette 'pinocchiate' si rinvia a LUCIANO CURRERI, *Play it again, Pinocchio. Saggi per una storia delle "pinocchiate"*, Bergamo, Moretti & Vitali 2017.

²⁶ Alcuni esempi: ETTORE GHISELLI, *Il fratello di Pinocchio*, Firenze, Bemporad 1898; AUGUSTO PICCIONI, *Il cugino di Pinocchio*, Palermo, Biondo 1901; LUIGI BARBERIS, *I settemila fratelli di Pinocchio*, Firenze, Bemporad 1905; ARMANDO BONAVENTURA, *Le strabilianti avventure di Pinocchio poliziotto*, Roma, Carra 1910; PICCIONI, *Il nuovo cugino di Pinocchio*, Palermo, Biondo 1921; UGO SCOTTI BERNI, *La promessa sposa di Pinocchio*, Firenze, Marzocco 1939.

²⁷ LAURA D'AVIGNONE, *Pinocchietto nel Vesuvio* (1910); MARIA CHIERICHETTI, *Pinocchietto poliziotto* (1910) e *Pinocchietto magistrato* (1910); VITTORIO LUCATELLI, *Pinocchietto soldato a Tripoli* e *Pinocchietto a Sciara-Sciatt* (entrambi nel 1912); PIA BOSCHETTI, *Pinocchietto esploratore* (1928); LUCATELLI, *Pinocchietto in Egitto* (1928); CHIERICHETTI, *Pinocchietto alpinista* (1932); PIA BOSCHETTI, *Pinocchietto gentleman* (1933); LUCATELLI, *Pinocchietto dalla Luna* (1932), *Pinocchietto palombaro* (1933) e *Pinocchietto in automobile* (1933); CHIERICHETTI, *Pinocchietto al Polo Nord* (1933).

giovane eccentrico, che viene inviato a New York dal direttore del giornale per cui lavora con l'obiettivo di scrivere un reportage dal nuovo mondo. Il naso esageratamente prominente rappresenta ormai l'unico collegamento con il personaggio collodiano, mentre la trama rimanda piuttosto al libro *Un italiano in America* del giornalista Adolfo Rossi (1892).²⁸

Quando non accompagnato da una mutazione morfologica del nome proprio, il processo di trasformazione del personaggio appare meno evidente. Traiamo ancora da Yambo e dall'epopea di *Ciuffettino* l'esempio di *Melampo*. Il nome ha un antecedente collodiano,²⁹ in quanto è stato scelto da Collodi in due occasioni: nel racconto *L'omino anticipato* delle *Storie allegre* è un grosso cane che compare nell'atto di ringhiare; nel XXII capitolo di *Pinocchio* è un cane da guardia truffaldino e defunto che si accordava con le faine per rubare galline. È probabile che su Collodi e su Novelli agissero reminiscenze classiche, essendo Melampo il nome di uno dei cani da caccia di Diana nel terzo libro delle *Metamorfosi* di Ovidio. Il nome è stato utilizzato anche nell'*Arcadia* per il cane di Silvia. Difficile poi tacere il riferimento all'omonimo veggente della mitologia greca, figlio di Amiteone, che ricevette in dono la capacità di comprendere il linguaggio degli animali.³⁰ A differenza dell'animale infedele di Collodi, in *Ciuffettino* Melampo è un vecchio cane pieno di acciacchi che, dopo una vita spesa lealmente come cane da guardia, rischia di essere soppresso dal proprietario, prima dell'intervento di Ciuffettino.

– C'è Melampo che è vecchio, è pieno d'acciacchi, e mi dà impiccio... Ammazzarlo da me non posso... mi farebbe male... ci ho il cuore buono, io... potresti affogarmelo tu... nel fosso vicino... È una cosa da nulla: gli attacchi un sasso al collo, e lo butti nell'acqua... E poi ritorni, e io ti darò da cena, e ti regalerò quattro soldi.

Ciuffettino si grattò forte forte la zucca.

– Ma io, questo signor Melampo non lo conosco...

– È il mio cane... che adesso mangia il pane a tradimento...³¹

Che il riferimento sia proprio al Melampo di Collodi è evidente da un esplicito richiamo alle faine:

Melampo era un vecchio cane da pastore, che aveva perduto il pelo e le illusioni della vita a furia di far la guardia al padrone. Adesso gli erano rimasti due denti, con

²⁸ ADOLFO ROSSI, *Un italiano in America*, Milano, Fratelli Treves 1892.

²⁹ Sui nomi dei cani in *Pinocchio* si possono leggere le osservazioni di CESARE LETTA, *Un'eco ovidiana e tre nomi di cani in Pinocchio*, «Serclus» I (2011), 1, pp. 55-58.

³⁰ ANNA FERRARI, *Dizionario di Mitologia greca e latina*, Torino, UTET 1999.

³¹ YAMBO, *Ciuffettino. Libro per i ragazzi...*, cit., p. 85.

i quali non poteva masticare neanche la pappa bollita, e un occhio solo, perché l'altro glie l'aveva³² chiuso un cacciatore con una impallinata. Non gli riusciva più di abbaiare per una laringite cronica, che lo affliggeva da qualche anno, e non poteva camminare per via di una sciatica a una zampa che lo faceva orribilmente soffrire. Passava il tempo a rimpiangere i bei giorni della gioventù, e intanto lasciava che di notte le astute faine penetrassero nel pollaio e facessero strage dei polli del mugnaio.³³

Tuttavia, mentre nel primo romanzo della saga di Ciuffettino, caratterizzato da un'atmosfera favolistica, Melampo è un animale parlante, anche piuttosto saggio, nei due successivi (*Ciuffettino alla guerra* e *Ciuffettino Balilla*) assume i tratti e i comportamenti tipici della sua specie:

Il cane, che comprendeva benissimo le parole di Ciuffettino, accennò di sì con la coda, e lanciò un latrato festoso di approvazione.³⁴

Anche Melampo volle dir la sua. Si alzò, stirò ben bene le membra, dimenò la coda e emise un lunghissimo mugolio guardando ora l'uno ora l'altro dei ragazzi: e quel mugolio, in lingua canina, voleva dire precisamente:

– Se sapeste che fame ci ho anch'io!...³⁵

Strategie onomaturgiche variegata e frequenti episodi di riadattamento e contaminazione s'incontrano anche nella stampa periodica dell'epoca. I racconti e i romanzi a puntate accolti sul settimanale «Donnina», edito a Torino per circa quindici anni a partire dal 1915,³⁶ propongono intrecci narrativi che hanno per eroine, in genere, bambine orfane o rapite, prive di protezione familiare, oppure, all'opposto, fanciulle di buona famiglia ma cadute in disgrazia. Il giornale riprende infatti in buona parte le trame e le ambientazioni del periodico francese «Fillette»,³⁷ di cui ripropone anche le suggestive illustrazioni a colori e nell'interno in bianco e nero.

Un esempio significativo di attualizzazione del testo di partenza si ha in *Cenerentolina*, un lungo racconto pubblicato tra il 1919 e buona parte del 1920. È la storia di «Giovanna Dallebreuse, detta Cenerentolina» (nella versione francese Jeanne Dallebreuse, detta Cendrillonnette), una ragazza di dieci anni, che condivide con l'originaria Cenerentola la condizione

³² Così nel testo.

³³ Ivi, pp. 85-86.

³⁴ YAMBO, *Ciuffettino alla guerra...*, cit., p. 72.

³⁵ Ivi, p. 102.

³⁶ Pubblicazione a cura della casa editrice Picco & Toselli, poi casa editrice Emilio Picco 'Le Edizioni Moderne'. Il primo numero fu allegato in omaggio al n. 66 di un altro periodico piuttosto noto della medesima casa editrice, «L'illustrazione dei piccoli» (29 agosto 1915).

³⁷ Pubblicato dalla casa editrice Offenstadt, poi dal 1928 Société parisienne d'édition (S.P.E.), dal 21 ottobre 1909 all'8 marzo 1942.

di essere orfana di madre e di avere un padre sposato in seconde nozze con una donna anaffettiva quando non apertamente ostile. La condizione conduce Giovanna a uno stato di costrizione e apatia che la avvicina alla celebre eponima, alla quale era stato attribuito il soprannome Cenerentola per l'abitudine di sedersi in un angolo del focolare (nel caso del racconto di Charles Perrault³⁸ per riposarsi dalle fatiche dei lavori domestici). Nella versione moderna offerta alle piccole lettrici di «Donnina», però, Cenerentolina lascia la casa paterna per trasferirsi in America, a Chicago, presso una zia, dove viene ben accolta e dove affronta una serie di peripezie piuttosto rocambolesche che la porteranno, tra l'altro, a ritrovare la sorellastra, rapita da piccola.

Uno sguardo ai personaggi che a distanza di un secolo fanno capolino tra le pagine svela un'onomastica realistica, con qualche esotismo connesso all'ambientazione in luoghi europei o esterni all'Europa ed elementi stranieri nei casi di traduzione da storie originariamente scritte in francese. In questi casi, il nome individuale viene di solito italianizzato, come il soprannome, mentre i cognomi e i toponimi rimangono inalterati. Qualche esempio tratto dalla rivista «Donnina» del 18 gennaio 1920:

La veneziana dai capelli d'oro: Paola Santarci, il conte Luigi Roccavera, il marchese Onofrio Morito e sua moglie Teresa

Il mazzolino di gelsomini: Beppo, Pietro, Luigi, Giacomo

La piccola saltimbanca: Fioretta Mulinetto, Nikita (fanciulla morta in seguito a maltrattamenti, di cui Fioretta, dopo essere stata rapita, è costretta ad assumere il ruolo e anche il nome), Ciriaco, barone Podesco (di nazionalità rumena), Bartolomeo

La pastiglia: Michelina, Guido, Flavia

Pierina l'orfanello: Pierina, Marco, Enrichetto, Sonia, Nora, Zefirino

La bambola di Cecilia: Cecilia, Giulietta

La fioraia del re: Genoveffa, Carolina Mosino

Cenerentolina: Giovanna Dallebreuse, detta Cenerentolina, Lorenza Heverley, Teresa Dallebreuse.

Nei primi decenni del Novecento, dunque, l'affermazione della letteratura per l'infanzia come genere di intrattenimento e di consumo avvenne attraverso romanzi in volume e racconti pubblicati a puntate su riviste per bambini e per bambine che godettero di larga popolarità. Gli uni e gli altri si innestarono lungo il solco tracciato dalla triade tardo-ottocentesca – Colodi, De Amicis, Salgari – e condussero i lettori verso sentieri paralleli ma

³⁸ Il racconto trova spazio nelle *Fiabe in prosa* che Charles Perrault scrisse nel 1697. Il soprannome, in francese *Cendrillon*, rappresenta la «trasformazione affettuosa del più spregiativo Cucendron» (*Dizionario dei personaggi letterari*, Torino, UTET 2003, s.v. *Cenerentola*).

variamente intersecantisi anche sul piano onomastico. Una campionatura di testi necessariamente più ampia potrà arricchire le prime impressioni qui esposte.

Biodata: Daniela Cacia è Professore associato di Linguistica italiana presso l'Università di Torino. I suoi principali interessi di ricerca si sviluppano nel campo dell'onomastica di epoca medievale e contemporanea. Ha pubblicato diversi studi sul lessico e sui linguaggi settoriali, sul rapporto tra dialetto e lingua nazionale, sulle relazioni tra lingua italiana e nuovi media.

daniela.cacia@unito.it